

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

L'ISOLA DI ZANZIBAR SECONDO UNA RECENTE PUBBLICAZIONE (1).

(con una Carta).

Il distinto viaggiatore africano, dottor Oscar Baumann, ora console austro-ungarico a Zanzibar, continuando i suoi studi sull'arcipelago zanzibarese, ha pubblicato testè una memoria dedicata alla illustrazione della maggior isola di quel gruppo. Alla diligente e accurata, sebbene compendiosa monografia, va unita, oltre ad un piano della città di Zanzibar, una bella Carta dell'isola, la migliore che si possiede finora, alla scala di 1:200,000, costrutta sulla base degli itinerari del Baumann stesso, il quale a tale scopo compì una serie sistematica di viaggi nell'interno. Per l'importanza speciale dell'isola, divenuta, in grazia della sua posizione geografica, l'emporio di tutto il commercio dell'Africa orientale, riassumiamo largamente il bel lavoro del dott. Baumann, illustrandolo con una Carta costrutta sulla base di quella del viaggiatore stesso, con l'aggiunta delle linee batimetriche secondo le più recenti Carte dell'Ammiragliato inglese.

L'Isola di Zanzibar, che gli indigeni chiamano Unguja (parola suaheli che significa spazio fittamente popolato), ha forma oblunga con l'asse principale diretto da N.-N.O. a S.-S.E.. La sua massima lunghezza è di 86.5 km., la larghezza massima di 37.5 km., la superficie, compresa quella delle isole immediatamente vicine è di 1522 kmq.. Zanzibar è di origine corallina: i calcari più antichi che si trovano in alcuni punti non risalgono oltre l'epoca terziaria e senza dubbio rappresentano i resti di un'antica cintura di scogli dell'Africa orientale, base su cui, in epoche più recenti, i coralli edificarono le loro costruzioni.

In origine l'isola era divisa in due e forse in tre parti maggiori, separate da canali marittimi: uno di questi è ancor oggi molto evi-

(1) BAUMANN DOTT. OSCAR: *Die Insel Sansibar*. Mit einer Originalkarte der Insel und einem Plane der Stadt Sansibar. — Leipzig, Duncker u. Humblot, 1897. Pag. 48 in-8°.

dente nella dépressionne paludosa che va dalla Baja di Ciuaca al Canale di Uzi; un'altra linea di depressione, meno marcata, va dalla Baja di Combeni alla rientrante laguna di Muanda ed è percorsa dai ruscelli Zingue e Muera. La costa occidentale dell'isola è abbastanza ricca di insenature ed ha quasi sempre una stretta spiaggia madreporica, per cui in prossimità della riva si trovano profondità alquanto grandi. Ad una certa distanza corre per tutta la sua lunghezza una scogliera corallina, i cui vertici sporgono dal mare in una serie di isole, la maggiore delle quali è Tumbatu a nord. Tanto in queste isole quanto lungo la costa sono frequenti le formazioni di atoll. La costa orientale invece, esposta completamente all'urto dell'Oceano Indiano, è tutta unita, meno la poco profonda baja di Ciuaca, rifugio a navi di poca pescagione. Manca da questo lato la cintura corallina, non però la spiaggia madreporica, che rimane all'asciutto durante il riflusso. All'opposto della costa occidentale, questo lato di Zanzibar è in generale difficilmente accessibile. Conseguentemente alla sua costituzione fisica, Zanzibar si divide in due parti ben distinte fra loro: la regione coltivabile e il terreno madreporico. La prima comprende tutta la parte occidentale dell'isola; è percorsa in direzione meridiana da una serie di alture che culminano nel Masinghini con 135 m.. È la regione più ricca di acque scorrenti, fra le quali principale è il Fiume Muera che nasce nella palude di Popo e va a perdersi in una bassura spesso paludosa, presso Kibondei Mzungu. Nella medesima palude di Popo ha origine il Fiume Zingue il cui corso superiore nella stagione secca è formato da una serie di pantani; diviene più cospicuo nel corso inferiore, ove riceve il tributo di parecchi ruscelli perenni, dei quali il più importante per copia d'acque è il Muanacombo che vi si versa presso lo sbocco nella laguna di Muanda. I sollevamenti dell'isola sono tutti dolcemente arrotondati, meno alcune colline nella penisola settentrionale: così il M. Mcocotoni, che termina con roccia a picco nel versante a N., e l'isolato colle di Catagiua nella penisola a S.-O., notevole anche per le grotte di carattere carsico, dovute all'erosione marina. Il suolo del terreno coltivabile è formato nella massima sua parte da masse alluvionali, provenienti dalla degradazione atmosferica del calcare madreporico. Il terreno alluvionale è di natura argillosa di color rosso, il solo che si presti per la coltura del garofano, o è sabbia verde. Caratteristiche sono in questa zona le piramidi di terra, che trovansi a S. di Zanzibar e presso Maghengheni, disposte a circo al termine di valli strette; si compongono di argilla dura sabbiosa ed in alcune, specialmente nelle minori, è ancora visibile la pietra che diede loro origine. Tale fenomeno in formazione si riscontra del resto anche in altri pendii vallivi.

La metà orientale dell'isola, e la maggior parte della meridionale, è terreno madreporico, con pochi sollevamenti, solcato da terrazzi che rappresentano le antiche linee di costa. Manca la circolazione d'acqua superficiale. Tutta la regione, prevalentemente piana, è sparsa di ciottoli corallini; nelle spaccature la terra rossa accumulatasi produce una vegetazione di pruni e arbusti e anche di piante coltivate, che nasconde in parte il carattere sassoso della regione.

Numerosi sono in questa parte dell'isola i fenomeni carsici, dovuti alla potente erosione che il mare e le precipitazioni atmosferiche esercitano sulla porosa roccia madreporica. Come non mancano le grotte e le doline, di cui quelle di formazione recente hanno il suolo coperto di ciottoli, mentre il fondo delle più antiche è coperto di acqua o di terra vegetale, così non mancano i corsi d'acqua che non giungono al mare, ma vengono assorbiti dai meati madreporici. Meno adunque ristrette zone dove esistono calcari più antichi, tutto il sottosuolo di Zanzibar è formato di roccia porosa madreporica, ricoperta nella parte occidentale, più difesa dai venti e quindi più soggetta al fenomeno della degradazione, da un manto potente di alluvione, mentre nella parte orientale, aperta all'Oceano Indiano, l'accumulazione della terra vegetale fu possibile solamente nelle screpolature del campo madreporico.

Il clima di Zanzibar, molto bene conosciuto, perchè da molti anni funziona nella città un Osservatorio meteorologico, ha una temperatura media annua di 26.5° C., una pressione atmosferica media di 760.5 mm. e una media di $1,500$ mm. di precipitazione. Zanzibar è molto più piovosa del resto della costa orientale dell'Africa, non passando mese senza un forte acquazzone: nella città il caldo è opprimente nei mesi di dicembre e di gennaio, durante i quali Ciuaca sulla costa orientale offre un aggradevole soggiorno. Rare sono le febbri gravi nella città; però le escursioni nell'interno hanno quasi sempre per conseguenza un assalto di malaria.

Diversa è la vegetazione dell'isola nella parte occidentale ed orientale. In questa il terreno madreporico è coperto da macchie di piante spinose o carnose che crescono nelle spaccature; in quella la lussureggiante flora tropicale si alterna con vaste estensioni coltivate: impropri ad ogni coltura sono solamente alcuni campi aperti (*uanda*), o impaludati o di natura sassosa. Le piante coltivate di Zanzibar sono state magistralmente studiate da Kersten (nell'opera del v. d. Decken); e a lui dobbiamo pure la descrizione della fauna. Per quanto ancora manchi il materiale per un giudizio definitivo sulla flora e sulla fauna dell'isola, si può tuttavia asserire che Zanzibar, non ostante la sua piccolezza e la sua vicinanza alla costa, possiede parecchie specie proprie tanto di piante quanto

di animali, la qual cosa porta alla conclusione che il distacco definitivo dell'isola dalla terraferma dev'essere avvenuto alla fine dell'epoca terziaria o al principio della odierna. Non è del resto neppur necessaria una tale ipotesi, potendo gli individui, che ora si ritengono formare specie a sè, essere stati portati in tempi remoti nell'isola ed essersi modificati per le mutate condizioni di vita.

Di una popolazione originaria dell'isola non si può parlare, essendo essa stata già in tempi antichissimi mèta di immigrazioni arabe, persiane e forse anche indiane. I più antichi immigrati possono considerarsi gli Uahadimu, i quali hanno conservata la tradizione della loro origine dalla costa orientale dell'Africa. Essi hanno ben poco di caratteristico nel loro aspetto; essendo un popolo misto, si trovano individui di tipo semi-arabo e di tipo negro. Non si differenziano dagli altri Suaheli nè per il modo di vivere nè per i loro utensili, ad eccezione di uno speciale coltello usato nelle macchie della parte orientale di Zanzibar; la loro lingua è un dialetto kisuaheli facilmente comprensibile. Prima erano dispersi per tutta l'isola: da quando però gli Arabi di Mascate impiantarono delle vaste piantagioni nella regione fertile, furono di mano in mano respinti verso l'Est corallino. La maggior parte quindi dei distretti degli Uahadimu si trovano nel S. e sull'isola di Uzi; singole colonie vi sono anche nel N. di Zanzibar. Affini agli Uahadimu sono gli Uatumbatu che abitano l'isola di Tumbatu e possiedono alcune colonie alla costa e presso Ras Nungue a Zanzibar. Parlano un dialetto kisuaheli quasi incomprensibile; sono tutti pescatori o marinai: il loro numero difficilmente può superare il migliaio. Tanto essi quanto gli Uahadimu, gente pacifica, si possono considerare come Suaheli liberi; risiedono inoltre a Zanzibar molti altri Suaheli, generalmente benestanti, provenienti da Mombasa, Malindi, Lamu, Brava e Mafia. Tutti i Suaheli sono sunniti.

La parte di gran lunga preponderante della popolazione di Zanzibar è formata dagli schiavi, che salgono a ben 80,000 individui delle più diverse razze africane. Abbastanza buona è la sorte di coloro che sono addetti ai lavori della casa: faticano poco, hanno vitto abbondante e godono di sufficiente libertà; più dura invece è la condizione degli schiavi impiegati al lavoro dei campi, perchè generalmente non ricevono nè vitto nè vestimento, mà devono provvedere a se stessi nei due giorni di libertà, giovedì e venerdì. Oltre a queste due categorie di schiavi, vi sono in gran numero quelli che, liberi in tutto, devono solamente versare ogni mese una somma fissa al loro padrone (1).

(1) Un recente decreto emanato dal sultano di Zanzibar per ispirazione e sotto l'autorità della Gran Bretagna abolisce la schiavitù nell'isola (N. d. R.).

Un passaggio dai negri puri alle stirpi asiatiche è formato in certa guisa dai Comorensi che sono una mescolanza di Arabi, Persiani e Indiani con negri; non escluso un po' di sangue malese per le unioni con gli Hova di Madagascar. Il loro colorito, in generale bruno-chiaro, presenta delle gradazioni che vanno dal bianco quasi europeo al nero più cupo; si trovano fra essi individui di tipo arabo, altri di tipo puro africano; capelli lanosi, crespi e lisci. Tuttavia, per quanto i Comorensi parlino il più perfetto kisuaheli e abbiano costumi e fogge identici a quelli degli indigeni, si distinguono facilmente dal resto della popolazione. Servono per lo più nelle case europee, ma sono rissosi e bugiardi. Numerosi sono anche in Zanzibar gli Arabi sunniti di Sechr e dell' Hadramaut, che conducono una vita semplice e povera, esercitando i mestieri di bottegai, facchini, marinai, ecc.. Le loro donne, coperte da un curioso vestimento a sacco, con un velo azzurro, che tirano sulla faccia solo quando sono molto brutte, sono venditrici di pane. I veri padroni del paese sono gli Arabi di Mascate: ad essi appartengono, oltre a quella del sultano, le famiglie più ricche di Zanzibar; la maggior parte delle piantagioni e degli schiavi è loro proprietà. Oggigiorno per altro sono decaduti fisicamente e moralmente.

Isolatamente poi si trovano nell'isola Persiani, Egiziani, Turchi, Singalesi, Giapponesi, e perfino Cinesi e Malesi. Dalle Seicelle emigrarono due anni fa alcune centinaia di Creoli, che si stanziarono presso Mbuani, iniziando delle piantagioni. Importante elemento di popolazione sono gli Indiani, maomettani o pagani. I più numerosi fra i primi sono i Coja, sciiti; vengono quindi i Bohora, pure sciiti: le donne dei primi vanno senza velo; quelle dei Bohora invece sono fittamente velate. Gl' Indù, dagl' indigeni chiamati Baniani, formano una popolazione transitoria; ancor più i Parsi, che in numero di qualche centinaio esercitano la medicina, la mercatura e l'ingegneria. Gl' Indiani cattolici sono rappresentati dai Goanesi, che originariamente appartengono alla stirpe dei Maratti, ma alcuni hanno mescolanza con sangue portoghese; sono tutti di colorito abbastanza scuro, molto pii e sporchi. Il numero degli Europei in Zanzibar varia; supereranno di poco i 200; la maggior parte sono Greci, Inglesi, Tedeschi e Francesi, però tutte le nazioni europee hanno una rappresentanza.

Fra le piante coltivate il posto principale è tenuto dal garofano aromatico, importato nell'isola, a quanto dicesi, nel 1818, ed ora estesissimo in tutta la regione occidentale. Questa coltura era molto remunerativa una volta, quando minore era la produzione, alti i prezzi, la ricerca grande e basso il prezzo degli schiavi; ora naturalmente, essendo

cambiate di molto queste condizioni favorevoli, non è troppo produttiva, tanto che i piantatori arabi sono tutti indebitati verso i capitalisti indiani. L'albero prospera solamente nella terra rossa; le migliori piantagioni si trovano lungo il fiume Muera e verso nord fino a Mcocotoni.

Oltre al garofano un'altra pianta caratteristica di Zanzibar è la palma del cocco: gli altri numerosi alberi da frutta, come gli aranci ottimi, i limoni, i tamarindi, i banani, gli ananas, ecc. non hanno un grande valore commerciale. La canna da zucchero è coltivata da per tutto, in un sol punto in vera e propria piantagione; tutti i molini da zucchero, meno uno, sono in rovina. Il pepe rosso è il prodotto di esportazione della regione madreporica; anche il tabacco è coltivato dagli Uahadimu della parte orientale; però i tentativi di formare delle piantagioni razionali hanno dato scarsissimi risultati. Buona messe di noci dà la palma areca, di cui si fa anche una certa esportazione; il betel è coltivato nella zona corallina in quantità sufficiente per l'uso locale. Principale fra le piante alimentari è la manioca, che forma il nutrimento quasi esclusivo degli schiavi; il riso non basta al consumo e se ne fa perciò una forte importazione. Nella metà orientale dell'isola la pianta più estesamente coltivata è il sorgo.

L'allevamento del bestiame non è molto esteso: la maggior parte degli animali che si consumano in città sono importati. Si trovano buoi, ma non in grande quantità; più numerose sono le capre, specialmente presso gli Uahadimu, più rare le pecore. Un alto sviluppo ha preso l'allevamento degli asini; buoi e bufali indiani da tiro furono importati recentemente.

La pesca è esercitata da tutti gli abitanti della costa, ma in modo speciale dagli Uahadimu della costa orientale, che è la più ricca di pesci.

Il capitolo V della interessante monografia del dott. Baumann descrive la città di Zanzibar in particolare, tratta della natura delle coste dell'isola e delle strade e dei sentieri che l'attraversano; un ultimo capitolo è dedicato alle piccole isole in immediata vicinanza della maggiore. Secondo l'A. la popolazione fissa della città di Zanzibar non arriverebbe ai 60,000 abitanti, dei quali 200 Europei, 7000 Indiani, 500 Goanesi, 2000 Arabi di Mascate, 2000 Arabi di Scehr e dell'Hadramaut, 5000 Comorensi, il resto negri. La popolazione fluttuante oscillerebbe fra 10,000 e 30,000 anime.

